

Ormai praticamente è finita la storia del poujadismo; l'autore che l'ha seguita passo passo nel suo svolgersi e l'ha cristallizzata nel suo pieno sviluppo, all'apice della gloria, (subito dopo le elezioni del 2 gennaio 1956), non sapeva di fare opera completa anche per quest'altro aspetto: che non avrebbero dovuto esservi più, dopo, degli sviluppi degni d'essere raccolti ed illustrati.

E' da segnalare l'eccellente introduzione di Jean Meynaud.

R. DI MARIA

HUSAIN A. F. A., *Human and Social Impact of Technological Change in Pakistan*, (A Report on A Survey Conducted by the University of Dacca and Published with the Assistance of UNESCO). Due volumi di pp. 404 e 344. Oxford University Press and Geoffrey Cumberledge, Dacca, 1956.

Il presente rapporto, che raccoglie i risultati di una indagine sugli effetti economico-sociali dovuti ai mutamenti tecnici in Pakistan, venne iniziato sotto gli auspici degli organi educativi, culturali e scientifici delle Nazioni Unite con lo scopo più vasto di individuare « dei metodi per conciliare ed armonizzare, nei paesi in via di industrializzazione, l'introduzione delle moderne tecnologie con i valori culturali esistenti nei paesi suddetti al fine di assicurare il progresso economico e sociale dei popoli considerati » (p. 1). In particolare questo rapporto vuole studiare il processo attraverso il quale l'individuo, messo in contatto (diretto o indiretto) con procedimenti tecnici nuovi, si adegua alla situazione ed all'ambiente nuovo che l'introduzione delle nuove tecnologie ha contribuito a creare.

L'importanza di studi di questo tipo risulta evidente per varie ragioni.

A) Nonostante la scarsa considerazione data in alcune teorie dello sviluppo economico (e soprattutto nelle teorie macro-economiche o globali dello sviluppo) al fattore umano e sociale, è ormai chiaro che il processo di sviluppo economico può essere bloccato e impedito dall'azione ritardante esercitata da fattori umani culturali e sociali. Tra i compiti di una politica economica adeguata quindi vi è anche quello di provvedere al superamento dell'azione di freno esercitata da tali fattori; il che presuppone la conoscenza del modo di operare di tali fattori in dati sistemi economici.

B) Se è vero che il superamento di norme cristallizzate di vita economico-sociale, la distruzione di interessi acquisiti e la creazione di un sistema di valori culturali e sociali diverso da quello che generalmente esiste nei paesi arretrati è spesso la prima condizione per avviare il processo di sviluppo economico, è anche vero che una modificazione troppo rapida nel quadro economico e sociale può dar luogo a tensioni e conflitti sociali e, nel campo individuale, a disagio, disadattamento ed insicurezza derivanti dal troppo brusco avvicinamento a nuovi modi di vita. Anche in questo caso una politica adeguata dovrà fare in modo, non soltanto di ridurre al minimo gli attriti sul piano individuale e sociale, ma anche di individuare, per ogni paese, una linea alternativa di progresso economico e sociale, data la gerarchia di valori esistenti nel paese.

C) A questo scopo è chiaro che sarà necessario, in primo luogo, conoscere non soltanto il sistema di valori esistente nel paese ma anche il modo di reazione tipico di individui con data cultura, abitudini, modo di vita, ecc., ai mutamenti introdotti durante il processo di sviluppo, consistano questi mutamenti nella adozione di nuove tecniche produttive o in

altri mutamenti di natura economica, politica e sociale. Solo in questo modo una data politica può essere sicura di seguire la via di minor resistenza nel ridurre gli attriti.

Se questo è vero diventa facile allora rendersi conto dell'importanza e dell'utilità del presente studio. Studio che anche metodologicamente sembra fondato su solide basi. La sua preparazione infatti è basata, in gran parte, sul metodo dei casi o dell'intervista (che sono esposti ed occupano l'intero secondo volume). Nonostante le critiche che possono essere rivolte a questo metodo, critiche riguardanti la estensione e la rappresentatività dei campioni scelti, le motivazioni alla base delle risposte date, ecc., esso sembra particolarmente adatto allo scopo che il lavoro si propone, perchè per conoscere il modo di reazione di un individuo ad un certo mutamento alle volte non esiste altro modo che quello di chiederglielo direttamente. (D'altra parte anche i più recenti studi americani sul risparmio personale e sul consumo sembrano orientati in questo senso). Con ciò non si vuole trascurare il pericolo che, adottando questo metodo, qualche « caso particolare » possa influire più del dovuto sulle conclusioni generali.

In questo luogo è possibile solo una breve esposizione dei risultati della inchiesta che intende esaminare i mutamenti nelle condizioni fisiche ma soprattutto nelle abitudini ed atteggiamenti delle persone influenzate dalle nuove tecnologie. Per dare solo qualche cenno diremo che, dopo alcune discussioni sui metodi usati per la preparazione del rapporto, la descrizione del quadro economico e sociale e dei valori culturali esistenti nel paese come pure delle nuove tecnologie introdotte in Pakistan, si passa, nei capitoli settimo ed ottavo, ad esaminare gli effetti dell'introduzione delle nuove tecnologie sulla condizio-

ne dei lavoratori e sul loro atteggiamento rispetto all'occupazione. Per quanto riguarda il primo punto si nota che, mentre i lavoratori sono attirati nelle grosse fabbriche dalla prospettiva di maggiori guadagni, la loro sistemazione relativa all'alloggio ed il loro stato di salute peggiorano nettamente quando sono sistemati nei centri urbani o nei centri attorno alla fabbrica. E queste, insieme alle difficoltà di contatto con la famiglia lasciata al luogo d'origine e ad attriti con i superiori dell'impresa, sembrano essere le più importanti ragioni di disadattamento e di insicurezza dell'operaio nella fabbrica. Si rende necessaria quindi una politica di decentralizzazione delle industrie che, fin dove è possibile, elimini le suddette cause di disadattamento (p. 34).

Interessanti pure le conclusioni relative all'assenteismo tra i nuovi operai ed il loro atteggiamento verso risparmio ed investimento. Senza dubbio — dice il rapporto — l'assenteismo è abbastanza alto tra gli operai occupati nelle fabbriche; e ciò sembra dovuto al fatto che molti dei nuovi operai sono ancora strettamente legati al mondo rurale che hanno lasciato; essi tendono a lasciare il lavoro nella fabbrica quando, in certe occasioni (raccolti, ecc.), la loro opera nei campi diventa necessaria. Per gli operai infine che possono effettuare qualche risparmio, l'acquisto di terreno sembra essere ancora la forma preferita d'investimento poichè il possesso di terra conferisce prestigio nella comunità e una forma di assicurazione contro eventi incerti, quali malattie, disoccupazione, ecc.

Il rapporto infine pone in rilievo, anche se le conclusioni non possono considerarsi definitive, che tra i nuovi operai occupati nelle fabbriche, tende a diminuire il senso di fatalismo e di dogmatismo (prevalenti nelle zone agricole) e ad aumentare invece la

fiducia nello sforzo ed attività personale per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali. Ciò sembra necessario, osserva giustamente il rapporto, per rendere cumulativo il processo di sviluppo economico iniziato (p. 319).

Crediamo che ciò che si è detto possa testimoniare dell'interesse e della importanza del lavoro; lavoro che si raccomanda, oltre che per l'attualità e la vastità dell'argomento trattato, per la solida impostazione metodologica che potrebbe servire da base per dati tipi di studi in campo economico e sociale.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

NATIONS UNIES, *Annuaire démographique 1956*. Un vol. di pp. 744. New York, 1957.

Quando si deve discorrere di una pubblicazione che è raccolta di statistiche ufficiali, il compito principale dovrebbe essere quello di verificare la completezza e la precisione dei dati; ma, poichè l'opera in esame è una pubblicazione dell'ONU, è risaputo che tali caratteristiche sono portate al massimo grado. Quindi non rimane, ad un esame critico, che sottolineare il significato chiaramente positivo di un'opera del genere nel campo demografico, e trarre qualche idea generale dal complesso dei dati.

Analizzando l'insieme di tabelle e di grafici contenuti nel volume, si possono classificare i Paesi in due grandi gruppi: l'uno comprendente i Paesi dell'America Centrale e Meridionale, dell'Asia, del Sud-Est e dell'Africa, l'altro comprendente i Paesi dell'Europa e dell'America del Nord. Ciò per un triplice ordine di considerazioni.

Un primo ordine di considerazioni si può ricavare dalla constatazione che

a rendere elevato il saggio di incremento naturale della popolazione mondiale (1,6%), contribuisce essenzialmente il primo gruppo di Paesi (saggio di incremento del 2,6% nell'America Latina), poichè il secondo gruppo ha un saggio di incremento naturale relativamente basso (Europa da 0,6 a 1%). Tale situazione risulta determinata principalmente dal livello dei tassi di natalità (45‰ in Africa, America Centrale e Asia del Sud-Est, 18‰ in Europa).

Il secondo ordine di considerazioni si riferisce all'età della popolazione: a questo riguardo nel primo gruppo di Paesi il 40% della popolazione è sotto i 15 anni e il 50% dai 15 ai 59 anni, mentre nel secondo gruppo i dati corrispondenti sono 30% e 60%. Come si vede, si tratta di dati che, insieme a quelli precedentemente indicati, permettono di fare previsioni piuttosto importanti sulla composizione futura della popolazione mondiale.

Il terzo ordine di considerazioni concerne i rapporti tra popolazione ed economia: nel primo gruppo la popolazione economicamente attiva è il 50% del totale, nel secondo gruppo è, invece, il 60%. Ciò è dovuto, oltre che al diverso grado di sviluppo economico, ad altri fattori di carattere sociale e demografico, tra cui due giocano in senso opposto e sono espressi: dalla partecipazione delle donne alla economia che è elevata nel secondo gruppo e bassa nel primo (4% della popolazione economicamente attiva nel Pakistan), dalla popolazione studentesca che è molto elevata nel secondo gruppo (nell'Inghilterra è il 95-97% della popolazione dai 5 ai 14 anni) e bassissima nel primo gruppo.

In conclusione, i Paesi che sono attualmente socialmente ed economicamente poco sviluppati, vanno e andranno via via assumendo maggiore importanza nella composizione della